MISCELLANEE
10683
10
BIBLIOTECA DI FIRENZE
BAZ. CENTRALE

ESEMPLARE D'OBBLIGO

M. SORRENTINO-ALBERTINI

## IN MEMORIA DI

# GIOVANNI MILANA

VERSI

STAB. D'ARTI GRAFICHE
GALÀTOLA - CATANIA

M. SORRENTINO-ALBERTINI

# IN MEMORIA
## DI
# GIOVANNI MILANA

VERSI

STAB. D'ARTI GRAFICHE
GALÀTOLA - CATANIA, 1914

E tu ritorni, algida salma! Torni
a questa assai fatata isola arcana,
amor tuo grande, tuo fastigio, orgoglio
invitto, insuperato. Ahi, ma non tali
erano i voti della Madre augusta
pel ritorno del figlio! E, al ciel protese
le braccia, e intento il lacrimoso ciglio
al cielo, orò, perchè propizj i venti
fossero e il dolce respirar del giorno,
ed ogni senso delle cose incline,
ogni voce, ogni moto, ogni carezza;
e quanto abbraccia col suo occhio il sole,
amico, e quanto col suo riso avviva
dell'aer cavo la menzogna azzurra,
supplice orò che assenziente fosse,
e al tuo ritorno lieto auspicio! E disse:
« Santi indigeti iddii, che in questa terra,
« sacra al Sole ed al Foco, inclíti alberghi,
« e asili avete inviolati, e riti
« quali altra deità non ebbe mai
« nè in Ellade nè colà dov'ebber culla
« degli Arii padri le leggende; e venne
« quindi a Voi fama e quindi culto, e quindi
« lo studio eterno delle Grazie alunne;
« o patrj numi, o eccelsi iddii, se cari
« sempre vi furo di Sicilia i fati;
« se di questa fastosa Etna la sorte
« fu vostro amore, e vostra cura, e vostra
« sollecitudin lunga; o numi, o iddii,
« presenti tutti al suo ritorno! Tutti
« siate a lui attorno! A lui d' appresso, a lui
« vicino, tutti! Agli aspettanti figli
« torni securo il padre; alla vegliante

« sposa ritorni il tenero marito,
« qual era il dì che di sua gemma volle
« freggiarle il dito. Alla sua casa torni
« e ai consueti accampamenti il Duce
« delle sante battaglie, il sapiente
« condottier che tenea sempre nel pugno
« ferrato la vittoria. Ecco, ecco attende
« lui la casa, alla pace, al pio lavoro,
« lucido e dolce e intemerato albergo;
« lui attende l'alba, il sol lui attende, l'ore
« tutte del giorno attendon lui, ben use
« là a vederlo, ad udirlo, ivi a trovarlo,
« ivi a dargli il saluto e a dirgli addio;
« lui attendon l'are, onde severa Temi
« la giustizia ministra, e ad ogni petto
« il diritto comparte; ahi, l'assertore
« degli umili, dei miseri il tenace
« vindice invitto ed austero, il forte,
« implacabile uom che, fulminando,
« insorgea contro i vili e i concussori,
« e gli oppressori d'ogni dritto, ahi, tace,
« ed ahimè da quanto! Ecco, ecco attende,
« o patrj numi, ogni diserto spirto;
« e lui aspetta, e lui chiama ogni attrista
« anima, ogni pupillo, ogni infelice
« vedova donna, ogni povera madre;
« e lui chiede, e lui invoca, e lui sospira
« quanto qui vive e s'agita e lavora
« col petto dato all'avvenire; e quanto
« suda, pugna e s'affanna e spera e sogna
« là, pei clivi e pei poggi e per le balze
« pampinose che fan bella corona
« al Mongibel fumante! O cuori, o madri,
« o garzoni, o fanciulli, uscite, uscite,
« preparate le vie! Numi, pii numi,
« della patria custodi, oh, l'adducete,
« voi l'adducete a noi, sano, gagliardo,
« e tosto! O numi, o sant'iddii, propizi
« accogliete il mio grido! » — E in ogni petto
rinasceva la fede alma, e più balda
rifioria la speranza in ogni spirto
che in Te l'amico e il buon padre e il fratello
e il consiglier tenace e il largitore
pronto d'ogni conforto, in ogn'istante,

ebbe e trovò con larga mano. E nova,
più temprata e più salda e più pugnace
la febbre delle pugne ardue sorgea
in quanti nella tua rude parola,
e nella voce rude e, più, nel gesto
che talora parea lampo di lama
compressa, e tutta del tuo cuore aveva
e la pietade e la mitezza, il mondo
delle tue grandi tenerezze vide
e le vigilie del tuo spirto. — E agli occhi
rivivevano i sogni; e innanzi agli occhi
nostri e di tutti rifulgean, passando,
ad una ad una le immagini care,
le immagin vive delle vinte pugne,
onde, te Duce vigilante e accorto,
agli umili sorrise un ordin novo
di cose, e libertà venne agli oppressi
e nova sorte ai derelitti, e rise
a tutti securtà provvida e buona.
Eran questi i tuoi militi. Di questi
si componea l'acie agguerrita e forte
che ti seguia alle pugne aspre. Non serve
anime, no; non petti, no, cui cibo
quotidiano e nutrimento sono
abbietti sensi e ogni villà; non spirti
che là corrono pronti e senza fede,
dove più larga gettasi ai mastini
ringhiosi l'offa, o dove più fermenta
il lombricaio, o dove più s'ammonta
la rea mondiglia delle case. Oh, mai
a sì vile genia piegossi il raggio
di tue pupille! E di tue schiere mai
la ben salda compagine non trasse
da essi mai nè gagliardia, nè forza,
nè ausilio alcun, chè disdegnolli sempre!
Ma cuori tutti, cui vita e respiro
fur liberali sensi e fede invitta,
e che cercando libertà « sì cara
come sa chi per lei vita rifiuta »,
e sè nutrir di verità, e i sensi
sull'aspra cote degli eccelsi esempli
tempraro a forza e martellar perenne
sull'incudin del dritto. Ecco, il tuo regno!
Questo il mondo, ove tu eri e signore

di rettitudin, e d' ogni nobil senso,
e d' ogni eccelsa cosa ispiratore,
e ministro benefico e maestro
d' ogni virtù inflessibile. Imperava,
non Tu, ma il cuore tuo. Nume e assertore
solo il tuo cuor, la tua bontà. Inconteso,
incontestabil, inarrivabil regno,
che non a tutti è dato, e non a tutti
intendere. Un divino, ultimo mondo
dove un linguaggio che non ha misteri
l' anime parlan di continuo; un mondo
senza fin, nè tramonti — Ed eran questi,
e son questi, costor tutti che il grido,
che il priego lor dagli affannati petti
con quelli uniano della Madre grande,
e del Duce il ritorno e dell' amico
aspettavano ansiosi. Ed archi e fori,
e colonne e trofei, serti e festoni
apprestavan fidenti. Abi vani, ahi vani
fur della madre e le preghiere e i voti
supplici tanto e tanto ardenti! E vani
delle innocenti figlie, ahi, da cotanto
padre, e in sì bella fanciullezza orbate!
e della sposa il lacrimar segreto
e gli schianti e i singhiozzi e i caldi preghi:
della sposa a un martirio improbo e lungo
duramente provata! E dei fratelli
e delle suore e dei cognati e dello
stuol dei nepoti i gemiti, i deliri,
i sacrifici, le rinuncie! Inane
spasimo, inutil tutto! — Or fredda salma
torni e non mai della tua casa ai santi
penetrali, ai recessi intimi, al foco
dei tuoi cari penati. Ahimè, ritorni
dove non cippi, non corone o pianti,
non monumenti, non votivi altari,
nulla di umano e di perenne puote
alla Madre ridar unqua l' orgoglio
e il lustro e il vanto, che dal figlio estinto
a sua gloria venia; nulla che adegui
del Suo diletto la virtù perduta!

*Catania 15 novembre 1914.*

400212